

9a lettera dal carcere sanitario

Nono tema: 9 - Tecnologie o “ambiente tecnologico”: le dad sono una parte del nuovo ambiente sociale plurilivello.

Possiamo cercare di capire un po' meglio la nostra situazione attraverso molte analisi, facenti capo a prospettive di studio diverse, molte delle quali utilissime; una di queste prospettive parte da un approfondimento del complesso *rapporto fra sistema e ambiente*.

È noto che la scelta di cosa considerare sistema e cosa ambiente è facoltà di chi pensa; infatti è questo il soggetto che decide a quale livello porre i problemi, anche se le sue scelte sono fortemente condizionate dai fatti che esamina: è lo studioso che decide se studiare la cellula nell'ambiente in cui vive o l'organo nell'individuo, o l'individuo nella natura o nella società.

Nel caso delle nostre riflessioni sulla didattica a distanza risulta importante chiarire se partiamo dal presupposto che *il nostro vivere è all'interno di un ambiente naturale* che comprende ed è condizionato dalle macchine e dalle tecnologie o se, hegelianamente, la trasformazione quantitativa si è trasformata in variazione qualitativa, *se cioè oggi noi viviamo in un ambiente tecnologico*, a sua volta incluso in ambiente naturale.

L'ambiente naturale si differenzia dall'ambiente tecnico da più punti di vista.

Le procedure tecnologiche sono frutto di pensieri umani, di progetti. Quando penso a un progetto penso a due componenti inseparabili:

- un sogno, un desiderio, una necessità, in sintesi un volere;
- e una serie di vincoli che definiscono i contorni del possibile¹ ovvero di un potere.

Un volere e i suoi vincoli compongono il progetto, in cui il sogno è limitato dal possibile e il possibile è vivificato dal sogno, e questa sintesi consente l'azione razionale; per meglio dire, consente una razionalità che potrebbe essere (e spesso è) limitata dagli elementi di sistema presi in considerazione.

Per capire la portata di queste affermazioni, basta considerare le conseguenze di certe scelte tecnologiche, perfettamente razionali se viste alla luce della produttività² o della comodità introdotta nelle nostre vite.

Per esemplificare, si pensi all'uso della plastica, all'usa e getta, all'obsolescenza programmata: tutti elementi che sembrano razionali se non si allunga lo sguardo alle conseguenze ecologiche e sociali implicite; conseguenze che emergono in un secondo tempo, quando molti danni sono stati fatti.

Bisogna inoltre tener conto del fatto che non tutto è definibile in termini di progetto e non tutti gli aspetti dei progetti sono definibili a-priori. Le sorprese non mancano mai, hélas e per fortuna.

¹ - Come è noto dagli studi della cibernetica di primo ordine, i vincoli non sono solo impedimenti: aiutano a definire le relazioni sistema/ambiente, a dotare di senso sistemi altrimenti indecifrabili.

² - La valutazione della produttività è poi legata al problema di chi trae vantaggio economico da quei processi e questo collega l'idea apparentemente neutrale di produttività all'idea più complessa di “produttività per chi”? Chi pagherà i danni ecologici? Chi pagherà i danni alla salute? Chi potrà usare i proventi della suddetta produttività intascati per pagare strumenti di comunicazioni di massa capaci di sviare l'attenzione del grande pubblico dai veri problemi o pagare somme enormi in pubblicità per vendere prodotti scadenti o nocivi e continuare a produrre senza attenzioni alle conseguenze: che razionalità è questa?

Resta il fatto che ogni ambiente tecnologizzato, sia esso composto da umani dotati di strumenti, o di macchinari, o inseriti in un complesso di macchine, in una procedura o a una serie complessa di procedure, è fortemente condizionato dalle sue razionalità e dalle sue irrazionalità di breve, medio, e lungo periodo.

In un ambiente non tecnologizzato non possiamo dire che le intenzioni siano alla base dell'agire della natura: non sappiamo nulla di un eventuale finalismo della *physis*.

Solo i credenti, per atto di fede, affidano ai propri Dei o al proprio Dio, un qualche finalismo (al quale l'uomo, nella religione ebraica condannato fin da Babele, tenterebbe di opporre i propri progetti).

Un ambiente tecnologizzato è in massima parte determinato dai progetti umani, dalle conseguenze delle scelte tecniche fatte da altri, da chi ci precede, da chi decide, da chi organizza, da chi muove il sistema tecnico.

Questo vale per l'economia, per le forme della produzione, per i meccanismi di selezione in ogni campo: sono i sistemi di interazione fra tecnologie che determinano i comportamenti umani. In questo contesto, in cui l'individuo è un sotto-sistema di un complesso ambiente tecnico, le scelte dei singoli si compiono in una doppia serie di vincoli: quelli determinati dalle regole del sistema tecnologico (che abbiamo visto spesso miope o occhiuto) e quelli determinati dal fatto che l'essere umano è pur sempre un essere biologico, sottoposto ai vincoli imposti dalla natura.

La stessa vicenda coronavirus, che occasiona queste nostre riflessioni, è un chiaro esempio di quanto detto sopra: all'invasione di un virus, che diamo per prodotto dalla natura³, si collegano un'infinita serie di condizioni sociali, economiche, produttive, psicologiche che fanno emergere quanto il nostro vivere sia più condizionato da fattori tecnici che da fattori naturali, che però restano alla base di tutto.

Lo scontro fra precauzioni sanitarie, che ci direbbero di stare a casa, ed esigenze produttive, che ci spingono, oltre il bisogno di socializzazione - a cui i giovani sono particolarmente sensibili, per ovvi motivi - ad uscire per produrre reddito, dimostra che l'ambiente tecnico può condizionare le nostre vite e imporre propri criteri, che potrebbero essere disumanizzanti, o invece richiedere nuove forme di umanizzazione.

A opporsi a questa completa disumanizzazione (o nuova umanizzazione) resta il tema della responsabilità morale dell'uomo, che questo enorme meccanismo procedurale ha messo in moto e mantiene in movimento.

Il luddismo ha mostrato i limiti di un anti-tecnologia brutale, mentre il progresso inarrestabile nell'uso di nuove tecnologie dimostra che, nel nostro tempo, se un certo modo di produrre si può fare, presto qualcuno lo farà.

In che modo allora la responsabilità umana può intervenire?

Le risposte possono venirci non da una qualche ideologia che ha già risolto i problemi a-priori e sulla base di principi primi, ma da una conoscenza dei meccanismi, dei presupposti, delle modalità d'azione dei sistemi tecnici, imparando a scegliere di non applicare ogni innovazione prima di aver valutato le implicazioni del nuovo quando lo si inserisce nel consueto.

³ - Come noto i virus sono entità biologiche particolari, dei parassiti che si replicano esclusivamente all'interno delle cellule viventi.

Questo significa che le esperienze che stiamo facendo nella didattica a distanza, se ripensate con occhio critico, possono gettare una luce su questo mondo tecnologico e sulle implicazioni umane di una vita immersa nei sistemi tecnici.

Impossibile un ritorno puro e semplice alla natura, ci serve trovar strade umane all'interno di un ambiente tecnologizzato. Questo implica conoscere i sistemi e conoscere i poteri: chi sceglie, come sceglie, sulla base di quali principi. Non è questo il senso della democrazia?

Certo tutto questo è di difficile applicazione, ma se non si comincia non si arriverà mai e se l'educazione per prima non pensa a strutturarsi in modo che i problemi dell'oggi siano chiari per alunni e studenti, i problemi si moltiplicheranno ulteriormente.

Ripensiamo alle implicazioni della didattica a distanza, esse si aggiungono a quelle già presenti nella didattica usuale.

Non sarà con ricettine e piccoli accorgimenti che faremo il nostro dovere di educatori.

Giovanni Mazzetti
giorutese@gmail.com